

LA “MINERVA” DI ARTURO MARTINI

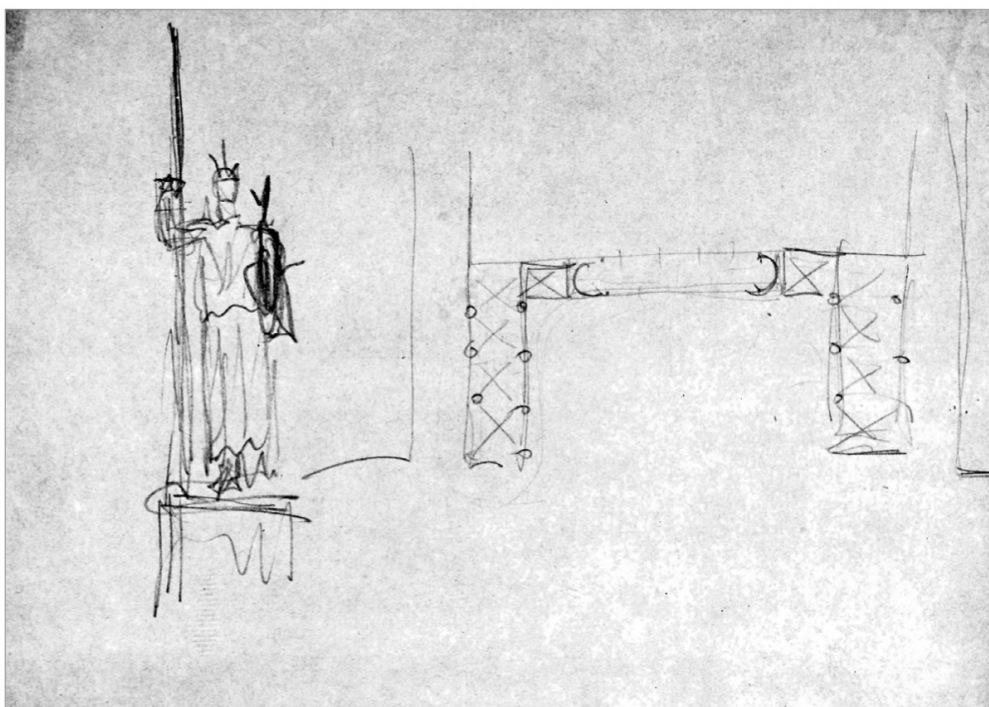
Storia dell'icona universitaria



Nel 1933 Nicola Spano, direttore amministrativo della Città Universitaria, scrive: «La piazza centrale, su cui si affacciano ben sette edifici, è dominata dall'alto palazzo del rettorato. Soltanto quando sarà nel pieno svolgimento della vita universitaria, si comprenderà come sia stata pensata non solo in obbedienza ad un criterio estetico, ma con uno scopo ben preciso di agevolare questa vita.

Al centro della piazza sorgerà una snella colonna monumentale; lo spazio mediano delle due parti estreme, cioè verso la matematica e la mineralogia, sarà occupato da aiuole; così pure il grande viale di accesso avrà dei larghi marciapiedi e delle aiuole centrali fiancheggiate da una parte e dall'altra da due strade di dodici metri per la circolazione dei veicoli. [...] Il gruppo degli edifici del rettorato, della giurisprudenza e delle lettere, è destinato a coronare questa composizione centrale, che fa da sfondo fin dall'ingresso a chi avanza nel viale principale» (Spano N., *La Città universitaria di Roma*, in "Quaderni de La Scuola Superiore", n.1, fasc. I, aprile 1933).

La colonna però non sarà mai collocata al centro della piazza. All'idea iniziale, Marcello Piacentini, direttore generale dei lavori e architetto capo della Città Universitaria, preferirà la statua della Minerva, più rappresentativa del nuovo *Studium Urbis*.



Infatti, il 15 giugno 1934 propone di affidare la realizzazione dell'opera ad Arturo Martini, che la indicherà sempre con il nome di Athena. Tuttavia, in questo contesto sarà citata con la denominazione di Minerva attenendosi ai documenti del Fondo C.E.R.U.R. (Consorzio per l'assetto Edilizio della Regia Università di Roma) dell'Archivio Storico dell'Università La Sapienza, una fonte fondamentale per ricostruire la storia della committenza.

Come si legge nella minuta per il conferimento dell'incarico, la statua in bronzo deve rappresentare la Civiltà italiana e il bozzetto, in scala 1:10, deve essere consegnato entro il 31 agosto 1934 per l'approvazione del Consiglio o per le eventuali modifiche che si riterranno opportune, tenendo conto che l'opera deve essere «contenuta in forme non rispecchianti tendenze di esperimento» (Fondo C.E.R.U.R., busta 45, fasc.376, sottofascicolo *Arturo Martini*). Per il lavoro eseguito e da terminarsi entro febbraio 1935, il compenso previsto è di L. 60.000, comprese le spese di trasporto, ad esclusione di quelle per la posa in opera. La proposta avanzata in un secondo



momento di far eseguire, per mancanza di fondi, un modello in gesso verniciato in bronzo e di rimandare la fusione della statua non avrà seguito.

Martini realizza due bozzetti, uno in gesso e uno in bronzo: il primo è andato perso, il secondo invece è conservato nella Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Roma. Ed è proprio riguardo a quest'ultimo che Piacentini scrive allo scultore: «Più si guarda e più piace: *a tutti*. Te lo confermo per lettera; se vuoi, anche in carta bollata: *sei un mago*» (Vianello G., *Vita, opere, fortuna critica*, in *Arturo Martini. Da Valori Plastici agli anni estremi*, catalogo mostra, a cura di Appella G., Quesada M., 1989). Spano, invece, riferendosi alla Minerva come «fra i più pregevoli bronzi del Martini», ricorda che la «Minerva semi-arcaica, con insolito atteggiamento guerriero [...] ebbe apologisti fanatici e diffamatori spietati» (Spano N., *Attraverso le Città Universitarie: La Città Universitaria di Roma*, in «Gli Annali della Università d'Italia», a. I, n. 2, 29 dicembre 1939).

D'altra parte, la committenza non è semplice. Martini deve tener conto sia dei vincoli imposti dal tema, sia della funzione che Piacentini assegna alla statua nella progettazione della Città Universitaria. L'architetto la considera infatti un elemento urbano fondamentale, come attestano alcuni disegni del Rettorato presi in esame da Mario Lupano. I disegni, che secondo lo stesso Lupano potrebbero risalire al 1932-1933, mostrano una Minerva sempre più marcata: «Il segno fulmineo ed intenso potrà indurci a pensare che tale figura sia all'origine di un elemento deputato a compito essenziale, quasi antidecorativo [...] da collocarsi sul bordo della vasca, nella piazza, quale perno dell'ordinamento volumetrico e spaziale dello Studium urbis» (Lupano M., *Disegni malnoti di Piacentini*, in *1935. Gli artisti nell'Università e la questione della pittura murale*, a cura di Lux S. e Coen E., 1985). Tanto più che, come sottolinea Simonetta Lux nella fonte già citata, la statua inizialmente disegnata da Piacentini come *Athena Promachos* «appare infine con le braccia alzate e aperte (come nel bozzetto di Arturo Martini, presumibilmente già del '34) in tutti quei disegni in cui la torre del Rettorato è ormai scomparsa, il pronao ed il corpo dell'edificio del Rettorato retrostante ormai tagliati a filo con i corpi degli edifici laterali di Lettere e Giurisprudenza». Lo evidenzia anche Elena Pontiggia, che tra l'altro aggiunge: «Non è escluso che Piacentini abbia discusso della figura con l'artista fin dai primi schizzi e suggerito, o almeno incoraggiato l'invenzione del gesto. Di fatto la verticalità della dea, prolungata e rafforzata dalla linea delle braccia che si divaricano in un trapezio, si inquadra perfettamente nella cornice della facciata del Rettorato e s'intona alla ortogonalità dei pilastri. Ne costituisce un'anticipazione e un eco, con un raccordo che potrebbe essere stato studiato insieme dallo scultore e dall'architetto. [...] Per Martini, comunque, scegliere quel gesto non era stato difficile» (Pontiggia E., *Una Grecia visionaria. L'Athena di Arturo Martini*, in «Palladio», 59-60/2017, I vol.). Infatti, il motivo delle braccia tese in alto non è estraneo in quegli anni alla poetica dell'artista perché ricorre già in alcune statue del 1935 come *Amazzoni spaventate*, *Ulisse*, *Ratto delle Sabine*. E in ogni caso, quel «levare le braccia in alto» che connota ancora oggi la Minerva, e la discosta dalle diverse tradizioni iconografiche, non avrebbe mai avuto quella potenza espressiva se Martini non avesse già indagato le possibilità creative di

quel gesto: «Le braccia devono fare così come un albero, come *l'Arringatore etrusco*... Ricordati che la scultura è un'esplosione in alto, tutto quello che si contrae e ripiega in se stesso è tipicamente romantico e psicologico e umano» (Gino Scarpa, *Colloqui con Arturo Martini*, 1968). Tuttavia, è altrettanto evidente che l'accentuazione della verticalità della statua, che corrisponde all'idea iniziale di Piacentini di una colonna come fulcro dell'impianto absidale della Città Universitaria, risolve anche l'orizzontalità dominante del lungo fronte (Giurisprudenza e Scienze Politiche, Rettorato, Lettere e Filosofia) che chiude il piazzale della Minerva e segna il passaggio all'area che si affaccia su viale Regina Elena. Fronte che in origine avrebbe dovuto essere interrotto dalla verticalità del Rettorato, il cui progetto prevedeva, come già ricordato, un'alta torre destinata ai depositi della Biblioteca Alessandrina, mai realizzata.

Nell'affrontare il tema della committenza, Martini guarda alla scultura greca: l'*Auriga* di Delfi per la scanalatura dell'abito che richiama l'idea iniziale della colonna, all'*Athena Promachos* per la lancia e lo scudo, già riferimento di Piacentini, e in particolare all'*Athena Parthenos* per l'elmo. Quest'ultimo in realtà non figura nel bozzetto in bronzo della Minerva che presenta, invece, un copricapo simile a quello di altri due bozzetti, *La Fede* e *La Giustizia*, realizzati dallo scultore negli stessi anni, 1934-1935, per il Monumento al Duca d'Aosta. Nella versione definitiva il copricapo è sostituito da un elmo sormontato da un drago alato con le fauci spalancate, come il vicino serpente arrotolato sul braccio della dea.

La statua, composta di ventuno parti distinte, fuse a cera persa e assemblate mediante saldatura, proveniente da Milano, collocata su un alto basamento in cemento rivestito in porfido, è innalzata sulla piazza il 21 aprile 1935 ad opera della Ditta Taburet come risulta dai documenti del Fondo C.E.R.U.R. L'area presenta una fontana rettangolare realizzata da Eugenio Montuori – architetto che ha progettato con Gaetano Minnucci la Casermetta della Milizia Universitaria – su cui si affaccia la Minerva, simbolo della Città Universitaria.

Nel 1996, a seguito delle celebrazioni per i 50 anni della Città Universitaria e l'interesse suscitato verso gli artisti che hanno partecipato alla grande impresa, l'opera è stata oggetto di un restauro conservativo. La sinergia delle arti che caratterizza la nascita della nuova sede trova piena espressione nella statua di Martini che abita lo spazio urbano con la sua significativa presenza. Una Minerva «in atto di solennità e di impeto» come sottolinea Piacentini nel numero dedicato alla Città Universitaria da "Architettura" nel 1935. D'altra parte, la Minerva è uno



dei soggetti mitologici di rilievo nel programma artistico-decorativo universitario, tanto da essere raffigurata due volte: la statua di Martini sulla piazza centrale, ben visibile dai propilei, in una posizione che la connota immediatamente come icona della Città Universitaria; il medaglione di Mirko sulla porta centrale dell'aula magna nel vestibolo dell'edificio più rappresentativo, il Rettorato.

La centralità del soggetto, la sua ripetizione e la disposizione delle opere su uno stesso asse, rafforza il significato iconografico della Minerva che nasce armata dalla testa di Giove. La Città Universitaria deve infatti dare il suo contributo all'auspicata rinascita spirituale dell'Italia fascista. La nuova sede, come scrive Marcello Barbanera, «fu concepita come un complesso in cui architettura, decorazione artistica e impianto urbanistico contribuiscono a farne un veicolo della tradizione classica e un luogo di formazione dei giovani che combattono per l'impero e portano la civiltà. All'inaugurazione della Città Universitaria, Mussolini, indossando l'uniforme del comandante in capo dell'esercito, ricordò al Re, al Rettore e al Ministro dell'Educazione i legami indissolubili tra militarismo e istruzione. In questo programma, l'Athena di Martini esprime la dualità dell'istruzione (e il sapere che viene impartito) e il militarismo delle armi brandite dalla dea. Athena, a differenza di Marte, incorpora il valore guerriero insieme alla saggezza e alle virtù civiche e combatte per mantenere l'ordine e la legge, una metafora della missione italiana in Etiopia» (Barbanera M., «...La scultura è un'esplosione in alto». *L'Athena di Arturo Martini nel programma artistico della Città Universitaria*, in "Palladio", 59-60/2017, I vol.).

Una Minerva che tuttavia, nonostante il contesto storico, si colloca fuori da ogni facile retorica nel suo mostrarsi «bella, ma maledetta» come la definisce Martini nell'agosto 1944 (Gino Scarpa, *Colloqui con Arturo Martini*, 1968).

(Ida Mitrano)

Foto e documenti: Archivio Storico dell'Università La Sapienza; "Architettura", aprile 1933; "Architettura", numero speciale *La Città Universitaria di Roma*, 1935; per il disegno di Piacentini, Lupano M., *Disegni malnoti di Piacentini*, in *1935. Gli artisti nell'Università e la questione della pittura murale*, a cura di Lux S. e Coen E., 1985; per le foto dei bozzetti della Minerva e La Giustizia, Pontiggia E., *Una Grecia visionaria. L'Athena di Arturo Martini*, in "Palladio", 59-60/2017 (I vol.)

Fonti: Lux S., Coen E. (a cura di), 1935. *Gli artisti nell'Università e la questione della pittura murale*, Multigrafica Editrice 1985; Mitrano I., *La Sapienza 1932-1935. Arte, architettura, storia*, Sapienza Università Editrice 2008; Azzaro B., *La Città Universitaria della Sapienza di Roma e le sedi esterne 1907-1932*, Gangemi Editore 2013; Atti del Convegno internazionale "Le città universitarie del XX secolo e la Sapienza di Roma, celebrazioni per gli 80 anni della Nuova Città Universitaria di Roma 1935-2015, Roma, 23 - 25 novembre 2017, "Palladio", 59-60/2017 (I vol.), 61-62/2018 (II vol.), 63-64 /2019 (III vol.); Baratelli G., *La Città Universitaria di Roma*, Silvana Editoriale 2019